

FEDE E CULTURA

La Parola di Dio come «spada a doppio taglio». Che ispira la «riscrittura delle Scritture». E una narrativa e una poesia aperte alle questioni radicali. Fra Dante e Luzi, Leopardi e Morselli, una riflessione del teologo Massimo Naro

Un santo al giorno

MATTEO LIUT

Montano e Massima

La strada della santità percorsa in coppia

La santità è possibile anche nel matrimonio, anche nel rapporto coniugale si può costruire una via per la santità. Non è di certo facile fare spazio a Dio nella vita di famiglia, ma se si comincia ad aprirsi agli altri altro si farà esperienza anche della vita divina. E il matrimonio cristiano conserva anche ai giorni nostri una carica profetica in grado di dare sapore e senso alla storia, perché esso è chiamato proprio a mostrare al mondo l'amore infinito di Dio. È di questo orizzonte che i santi Montano e Massima furono testimoni nella loro epoca e per questo pagarono con la vita durante la persecuzione di Diocleziano. Non abbiamo molte notizie di questa coppia cristiana, ma secondo il Martirologio Romano essi morirono martiri a Sirmio (odierna Mitrovica) in Pannonia, gettati in un fiume. Le fonti, in realtà, non sono concordi sulla modalità del loro martirio ma sembra certo che Montano fosse un sacerdote - all'epoca ai presbiteri era consentito sposarsi - e che fu ucciso assieme alla moglie Massima. La loro vicenda, carica di una speranza che parla ancora ai cuori dell'umanità, si affianca a quella delle altre coppie di sposi santi dei primi secoli della storia della Chiesa come Aquila e Priscilla, Severiano e Aquila, Mario e Marta. **Altri santi.** Santi Baronto e Desiderio, eremiti (VII sec.); san Ludgero di Münster, vescovo (Frisinga, 745 ca. - 26 marzo 809). **Lettere.** Romano. Dt 4,15-9; Sal 147; Mt 5,17-19. **Ambrosiano.** Gen 21,22-34; Sal 118 (119),73-80; Pr 10,18-21; Mt 6,19-24. **Bizantino.** Gen 9,18-10,1; Pr 12,23-13,9. **t.me/santoavvenire**

La Bibbia, prototipo della letteratura gravida di domande radicali sulla vita

MASSIMO NARO

S'intitola "Il grande codice. Riscrittura delle Scritture" il ciclo di seminari che la Facoltà Teologica di Sicilia dedica - nell'arco del 2025 - alla Sacra Scrittura, intesa come grande codice della cultura, secondo una fortunata espressione del critico letterario canadese Northrop Frye. Giovedì 27 marzo alle 18, in Aula Magna - nella sede di via Vittorio Emanuele 463, a Palermo - il critico letterario Pietro Gibellini, già ordinario di Letteratura italiana all'Università Ca' Foscari di Venezia, interverrà sul tema «Spada a doppio taglio: letteratura e Bibbia, Bibbia è letteratura», seconda tappa del ciclo.

Paragonare la Parola di Dio a una spada a doppio taglio - sulla scia della Lettera agli Ebrei - permette di cogliere l'importanza del discernimento spirituale nella vita credente. Ma pure può suggerire al critico letterario - non importa se credente o meno - una chiave d'interpretazione del rapporto tra letteratura e Bibbia. E può aiutare, d'altro canto, il teologo a rendersi conto che la Bibbia è letteratura. A patto che entrambi - il teologo e lo studioso di letteratura - colgano le corrispondenze intertestuali tra le pagine bibliche e tanta produzione letteraria antica e moderna, senza per questo fermarsi a contare le citazioni più o meno esplicite ricorrenti nei versi dei poeti e nelle pagine dei romanzieri, o quelle soltanto implicite nascoste nelle loro opere, bensì decifrando ciò che del messaggio biblico di volta in volta, caso per caso, l'eco letteraria prolunga e deforma al contempo. Insomma, ciò che nella letteratura è "altro" rispetto alla lettera biblica, ciò che viene rielaborato e rfigurato nel momento stesso in cui è recuperato e rievocato.

Un tentativo del genere serve a capire cosa diventa - e perciò cosa forse non è più - la preghiera del salmista, la meditazione di Qoélet, il cantico degli innamorati, il lamento di Giobbe, negli scritti di Leopardi non meno che in quelli di Dante, tanto per fare un esempio. E a verificare il carattere letterario delle Scritture, perlustrandole anche con gli strumenti dell'esegesi, come hanno fatto Robert Alter e Jean Pierre Sonnet, tra gli ultimi nell'affrontare questa fatica. Promettente e significativa risulta, a tal riguardo, la polisemia che le parole della lingua ebraica si portano dietro e dentro come una loro dote peculiare. Se ne era accorto anche Leopardi. Nello Zibaldone il poeta di Recanati più volte sottolineava la semplicità strutturale e la primitività linguistica dell'ebraico, alquanto lontano dalla raffinatezza retorica del greco e di altre lingue antiche. Nondimeno, nella Bibbia, il deficit si traduce in chance, perché le parole si fozzano a dire più di ciò che esprimono in prima battuta, nascondendo sensi traslati e metaforici, stridendo tra di loro negli ossimori, nei merismi e nei paradossi che trapuntano le storie d'Israele, risuonando all'unisono «riso e lagrime» - per dirla come Dostoevskij nei Ricordi della casa dei morti, ripreso e commentato da Santucci nel suo saggio su Poesia e preghiera nella Bibbia -, alleluia gioioso ma anche contestazione arrab-



Marc Chagall (1887-1985), "Cantico dei Cantici III" (particolare). Musée national Marc Chagall, Nizza

biata nei salmi e controversa rivendicazione sulle labbra di Giobbe che discute di Dio con Dio: «Or dunque - concludeva Leopardi - non potendo quasi la prosa ebraica usar parola che non formicolasse di significazioni, essa doveva necessariamente riuscire poetica per la molteplicità delle idee che doveva risvegliare ciascuna parola».

Così nella Bibbia l'afasia umana, che è il rovescio patologico dell'ineffabilità divina, viene guarita e addirittura guadagna dignità teologica. Quel che non si riesce a dire, poiché non si può dire, viene comunque udito, perché «ciò che è scritto», nella sua disadorna semplicità, risuona di tanti diversi significati. «Se non fosse ambigua, mi piacerebbe meno la parola», viene da dire, ricordando

un verso di Mariaceleste Celi. «Una parola ha detto Dio, due ne ho udite», diceva a sua volta il salmista, quasi ad ammettere che nella Bibbia ha capacità poetica - riesce a rintracciare il senso, si fa scopritore di significati - non tanto chi s'industria a discettare di Dio e, al limite, chi s'accanisce a discutere con Dio,

quanto piuttosto chi sa ascoltarlo: «Mi metto la mano sulla bocca. Ho parlato una volta, ma non insisterò; ho parlato due volte, ma non aggiungerò nulla», dichiarava esausto ma consapevole Giobbe al cospetto di Dio, ormai nel finale del libro a lui intitolato. Stando così le cose, la letteratura biblica - la Bibbia letta e considerata come documento letterario - non subisce la disamina ermeneutica ma, anzi, si esercita a comprendere e a spiegare il mondo. Le cosiddette eziologie rappresentano lo sforzo di trovare risposta agli interrogativi circa i motivi e le cause delle esperienze esistenziali che i patriarchi o i sapienti d'Israele vanno facendo. Pertanto le narrazioni bibliche appaiono come il prototipo della letteratura gra-

vida di domande radicali che si deve agli scrittori di ogni parte del mondo da duemila anni a questa parte. In uno dei suoi ultimi componimenti poetici, un dramma dedicato al martire Pino Puglisi (Il fiore del dolore), non per nulla Mario Luzi faceva dire a un personaggio: «Nostro mestiere è l'interpretazione». Il poeta è, sulla scorta dei racconti genesiaci, o del salmista, o di Qoélet, o di Giobbe, non colui che teorizza ideologie, ma colui che interpreta lo svolgersi del mondo e, al limite, il darsi e il darsi di Dio nel mondo stesso, sempre restando attento a ciò che non è ovvio, a ciò che rimane non evidente, dislocato sull'«altro lato della vita», come scrisse Cristina Campo in una pagina de Il flauto e il tappeto. D'altronde, proprio le questioni radicali, che appartengono - per dirla con Rilke (Su Dio) - alle «grandi dinastie di domande» che «sempre e di nuovo sono state ricoperte di domande», riecheggiano quelle che già s'incontrano specialmente nelle sezioni sapienziali della Bibbia - nei salmi e, principalmente, in Giobbe, «oscuro personaggio biblico che soffre con un'anima simile alla nostra» annotava Guido Morselli in Federe critica -, giacché si trovano disseminate in testi letterari che si configurano come riscritture delle Scritture. Esse non sono mai astratte, non esprimono «sublimi ideali disincarnati», chiariva Sergio Quinzio in una riflessione in forma epistolare - intitolata L'incoronazione - destinata alla sua prima moglie, Stefania, morta prematuramente. Quelle domande di senso sono invece distillate dal vissuto degli scrittori. E danno adito a una narrativa e a una poesia che sono «fenomeno di vita», come Alda Merini spiegava, non a caso dettando Reato di vita, la sua fascinoso autobiografia.

teologo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ASSOCIAZIONE LAICA DI CULTURA BIBLICA CELEBRA IL "COMPLEANNO" CON UN CONVEGNO

Da Hack a Lazzati, la Parola che unisce

«Bibbia», 40 anni di sfida all'ignoranza per far conoscere il Libro dei libri. Oltre tutti gli steccati

PIERO STEFANI

La parte riflette in sé il tutto. Non sempre è così, ma a volte lo è. Il convegno per il quarantennale di Bibbia, "Davide, Golia e Betsabea. Bibbia, arte e storia" (Firenze 28-30 marzo) è definibile in questi termini. Per comprendere l'affermazione occorre ripercorrere a grandi linee la storia dell'associazione che lo promuove. Nel 1985 Agnese Cini riuscì a dare concretezza a un'intuizione che accompagnava da anni. Di padre italiano e madre svedese, trascorse l'infanzia nel Paese scandinavo. Erano gli anni della Seconda guerra mondiale. Le godette delle prime forme di istruzione. La Bibbia era di casa e, se così si potesse dire, pure di scuola. Tornata in Italia si accorse che le cose stavano in modo ben diverso: il Libro dei libri era semiconosciuto. Poi ci fu il Concilio Vaticano II. Dall'oggi al domani, la

"Parola di Dio" (Dei Verbum) irruppe nella pastorale. Nella vita di Agnese Cini il riflesso di questa svolta trovò riscontro soprattutto nell'impegno nell'ambito dei "campi Bibbia" dell'Agesci. Esperienza fondamentale e mai rinnegata, ma anche limitata a un contesto confessionale. Le potenzialità della Bibbia erano maggiori e nello stesso tempo largamente misconosciute. Ecco allora l'idea di far nascere un'associazione laica di cultura biblica. Il comitato promotore esprimeva orientamenti tra i più vari. Per rendersene conto basta trascrivere alcuni nomi: Primo Levi, Margherita Hack, Claudio Magris, Carla Fracci, Mario Pomilio, Giuseppe Lazzati, Giuseppe De Rita. L'originario indirizzo culturale e programmatico di Bibbia lo si deve a molte persone e a svariate competenze. Su tutti però emergono i nomi di tre maestri di indiscutibile levatura: Luis Alonso Schökel, Alber-

to Soggin, Paolo De Benedetti. Dalla seconda metà degli anni Ottanta è cominciato un cammino quarantennale contraddistinto da centinaia di iniziative: convegni internazionali (memorabile il primo "Dante e la Bibbia", 1986) e nazionali, seminari dedicati a figure, libri e temi, corsi di lingue bibliche, viaggi di studio. Da un certo momento in poi, anche grazie a una convezione favorita dall'allora ministro dell'Istruzione Tullio De Mauro, è iniziato un fattivo impegno nel mondo della scuola. In anni più recenti si sono dischiusi altri itinerari: corsi online, lezioni svolte all'interno degli insegnamenti universitari, interventi nelle carceri, impieghi in largam misura sul confronto tra Bibbia e Corano. Eccoli ritornati alla parte che riflette il tutto. Bibbia, pur essendo un'associazione nazionale, è ben radicata nella città in cui ha sede, Firenze. Piero Bargellini, "il sindaco dell'alluvione", scrisse che i fiorentini del Rinascimento

ebbero David sopra tutti gli eroi. Da allora fino a oggi la celeberrima statua di Michelangelo è un simbolo indiscusso della città del giglio. La fionda del giovane pastore abbatté il gigante Golia; divenuto grande re, il figlio di Iesse, in forza del suo potere, fece uccidere lo sventurato Uria, marito della sedotta Betsabea; a causa del pentimento istillatogli dal profeta Natana, fu reintegrato e beneficiò di una promessa messianica che si prolunga nel corso dei millenni. Bibbia (Jean Louis Ska, Nuria Calduch Benages, rav Gadi Piperno), arte (Cristina Acidini, Tomaso Montanari), storia (Fabio Porzia, Vincenzo Lavenia), ma anche Corano (Idia Zilio Grandi). Le tre sedi del convegno: Badia Fiorentina, Centro Unificato dell'Esercito, Comunità ebraica di Firenze. In meno di tre giorni si rispecchia un percorso ormai quarantennale.

presidente di Bibbia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RINNOVATO IL CONSIGLIO

Simona Segoloni Ruta eletta presidente del Coordinamento teologhe italiane

Nuovo Consiglio per il Coordinamento teologhe italiane (Cti). Per il quadriennio 2025-2029 la presidente sarà Simona Segoloni Ruta. Con lei, fanno parte dell'organismo la segretaria Federica Cacciavillani e le consigliere Alice Bianchi, Maria Bianco, Donata Horak, Milena Mariani e Silvia Zanconato. «Auguri al nuovo Consiglio», si legge nel sito internet del Cti, e «il nostro abbraccio grato alla presidente uscente Lucia Vantini, insieme alle consigliere uscenti Anna Carfora e Rita Torti». Nata a Perugia nel 1973, coniugata dal 2001, tre figli e una figlia - come lei ama dire - Segoloni Ruta ha conseguito la Licenza in teologia dogmatica e il Dottorato presso la Facoltà Teologica dell'Italia centrale di Firenze. Dal 2012 è docente a tempo pieno. Dal 2014 docente stabile straordinaria di teologia sistematica all'Istituto teologico di Assisi, dal 2007 al 2021 docente incaricata presso l'Istituto superiore di Scienze religiose di Assisi. Dal 2022 è docente presso il Pontificio Istituto Teologico "Giovanni Paolo II". Le sue principali aree di ricerca sono l'eccelesiology (con particolare attenzione alla sinodalità, alla questione femminile e alla famiglia), la mariologia, la trinitaria.

È L'UNDICESIMO SUCCESSORE DI DON BOSCO

Salesiani, don Fabio Attard nuovo rettore maggiore

220 ispettori e delegati salesiani riuniti nella storica casa madre di Valdocco a Torino per il 29° capitolo generale della congregazione, al termine di un intenso cammino di discernimento hanno eletto don Fabio Attard rettore maggiore per il sessennio 2025-2031, e in quanto tale undicesimo successore di san Giovanni Bosco. Con 66 anni d'età e 45 di vita salesiana, si tratta del primo maltese che ricopre questo ruolo (un altro maltese è l'attuale presidente della Confederazione mondiale degli ex allievi e amici di Don Bosco, Bryan Magro, amico del nuovo rettore maggiore da oltre 40 anni). Don Attard, rende noto l'agenzia di informazione salesiana Ans, è na-

to il 23 marzo 1959 a Gozo, Malta, ma è cresciuto a Victoria, dove ha frequentato le scuole primarie e secondarie pubbliche. La sua vocazione ha iniziato a prendere forma negli anni trascorsi al seminario maggiore di Gozo (1975-1978). Ha poi intrapreso l'aspirantato salesiano al Savio College di Dingli, a Malta, per poi prepararsi al noviziato a Dublino. L'8 settembre 1980 ha fatto la professione religiosa a Maynooth, in Irlanda. Ha conseguito una laurea in Teologia presso l'Università Pontificia Salesiana e una licenza in Teologia morale presso la Pontificia Acca-

demia Alfonsiana di Roma. Ordinato sacerdote il 4 luglio 1987, ha poi completato un dottorato di ricerca sul tema della coscienza nei sermoni anglicani di John Henry Newman presso il Milltown Institute per Philosophy and Theology. Tra gli incarichi ricoperti e le iniziative realizzate, negli anni '80 ha fatto parte del gruppo di salesiani che ha avviato la nuova presenza della congregazione in Tunisia; ha rafforzato i programmi di volontariato missionario e consolidato l'istruzione tecnica e professionale attraverso iniziative come Don Bosco Tech Africa e Don

Bosco Tech Asean, rappresentando i Salesiani in importanti forum internazionali; nel 2005 ha fondato e diretto l'Istituto di Formazione pastorale a Malta; nel 2018 è stato nominato consulente del Dicastero per i laici, la famiglia e la vita. Come rettore maggiore, don Fabio Attard guiderà una congregazione composta da 13.750 consacrati, organizzati in 92 ispettorie e presenti in 136 nazioni. Fra i primi a congratularsi con don Attard il cardinale Ángel Fernández Artime, attualmente pro-prefetto del Dicastero per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, che ha guidato la congregazione salesiana per oltre dieci anni, fino al 2024. (T.P.I.)



Don Fabio Attard

© RIPRODUZIONE RISERVATA